Interrogazioni.

Suttina. In una delle ultime sedute l'on. Rascovich interrogò il signor Podestà sui motivi che avevano indotto il Magistrato civico ad avocare a sè l' amministrazione della Cassa distrettuale per ammalati. Nel rispondere all' interrogazione, il signor Podestà pregò l' interpellante di non voler insistere troppo per aver diffusi schiarimenti, poichè non avrebbe potuto darglieli troppo ampi. Ora questa reticenza, che non fece molta impressione a lui, on. Suttina, ne ha fatto invece non poca al pubblico, ed ha suscitato commenti nel senso che le parole del Podestà potessero contenere un' allusione a fatti poco onorevoli per la Soprastanza della Cassa. Prega quindi il Podestà di voler dare qualche schiarimento in proposito.

Podestà. E' dolentissimo che alle sue parole sia stata data l' interpretazione cui ha accennato l' on. Suttina. Egli non poteva aver in animo di fare alcuna allusione a fatti poco onorevoli per la cessata Soprastanza della Cassa, dappoichè non aveva il più piccolo motivo, nè la più lontana intenzione di adombrare l' onoratezza di quella Soprastanza, sia considerata nel suo complesso, sia rispetto alle singole persone che la componevano. Dichiara ciò esplicitamente e formalmente.

Suttina è soddisfatto e ringrazia.

★

Spadoni. Durante la discussione del preventivo raccomandò la sorte dei guardiani dei pubblici giardini e passeggi, sia limitando loro l' orario di lavoro - che in alcune giornate arriva perfino a 16-18 ore - sia accordando loro una giornata di riposo ogni quindici. Poichè sono trascorsi quasi sette mesi e nulla ancora si è fatto, torna alla carica pregando il Podestà di voler provvedere.

Podestà. Assicura l' on. Spadoni che si sta elaborando un regolamento di servizio per quei guardiani, che verrà sottoposto all' approvazione del Consiglio. In quella circostanza l' on. interrogante potrà fare quelle proposte di modificazioni ed aggiunte che gli parrano opportune.

Spadoni. Raccomanda che sia sollecitata la presentazione di questo regolamento, poichè si avanza l' estate, che è la stagione in cui più si manifesta la necessità dei provvedimenti da lui invocati.

Podestà non mancherà di sollecitare.

Per l' invalidazione di Nabergoi.

L' assessore signor Parovel riferisce a nome della Commissione giuridica, sull'incarico a questa affidato dal Consiglio nella seduta del 23 marzo p. p. Nel rescritto del 16 marzo, con cui il signor Luogotenente dichiarava senza effetto legale la deliberazione con la quale il Consiglio, in base a motivata proposta di una Commissione di verifica, negava la convalidazione al signor Giovanni Nabergoi, la Commissione giuridica ravvisa una lesione della autonomia comunale, epperò propone al Consiglio di ricorrere al Ministero dell' interno. Presenta all' uopo il seguente *Ricorso*, invitando il Consiglio a volerlo approvare:

«L'indoluto rescritto è contrario ai principî di diritto pubblico universalmente accettati ed è pur anche contrario alla legge positiva.

«E' universalmente accettato che i corpi deliberanti si costituiscano da sè, e giudichino da sè della idoneità dei propri componenti; e nessuna costituzione conosciuta ammette un'ingerenza del potere esecutivo in questa prima prerogativa, ingerenza la quale nel caso concreto lede la base dell'autonomia del Comune.

«Il § 111 dello Statuto civico, di cui si è fatto forte il sig. Luogotenente per dichiarare senza effetto legale la deliberazione presa dal Consiglio nella seduta dell'11 marzo 1899, di non convalidare la elezione del sig. Giovanni Nabergoi sulla base di una motivata proposta della commissione di verifica, gli dà il diritto di sospendere quei conchiusi che sono contrari a disposizioni positive della legge, e non quando i criteri secondo cui giudicare dell'applicazione della legge ad un caso concreto sono necessariamente lasciati al libero apprezzamento del Consiglio municipale.

«Se non fosse così il Consiglio non potrebbe mai giudicare secondo i propri criteri; ma dovrebbe di volta in volta inspirarsi a quelli del sig. Luogotenente, restando per tal guisa senza valore e senza contenuto la sua competenza. Non si potrà quindi sostenere che il § 111 possa essere applicato quando, come nel caso presente, si tratti di giudicare della convenienza che una determinata persona venga a far parte del Consiglio municipale, come non si applicherebbe rispetto alla nomina di un vicepresidente o di una commissione consigliare, poichè in tal guisa ogni atto costituzionale che deriva e appartiene all'autorità comunale, potrebbe dal sig. Luogotenente essere sospeso, togliendo in questo modo assolutamente al Consiglio la ragione di esistere, togliendo alla costituzione ogni suo valore. Ma così non può essere interpretata la legge nè il § 111, il quale dà diritto al sig. Luogotenente d'intervenire là, dove l'ingerenza spetta al potere esecutivo, non là dove dev'essere assoluto il volere del corpo deliberante, del Consiglio della città.

«Il rescritto del sig. Luogotenente è anche contrario alla legge positiva, imperocchè lo Statuto civico al § 52 stabilisce che un'elezione debba essere convalidata quando non vi siano reclami, o questi siano respinti o quando non insorgano altri «obbietti»; che secondo la parola accolta nel testo autentico della legge, significherebbero più propriamente «dubbi», «perplessità», «incertezze» sulla idoneità dell'eletto. Nè si può ammettere che questi altri «obbietti» debbano essere limitati soltanto a determinati motivi di esclusione dalla eleggibilità, come vorrebbe il rescritto del sig. Luogotenente, imperocchè ciò contrasterebbe alle precise disposizioni di legge.

«Ed invero se il § 50 dello Statuto stabilisce che il sig. Luogotenente rilascierà e farà intimare un certificato di elezione a quelli eletti, i quali non sieno eccettuati od esclusi dalla eleggibilità, e se il § 52 parla genericamente di altri «obbietti» che potrebbero insorgere contro l'eletto all'atto della sua convalidazione e non ne determina la natura, è evidente che il legislatore ha voluto in un caso porre un limite alla facoltà del sig. luogotenente e nell'altro lasciare al Consiglio assoluta libertà nei suoi apprezzamenti circa la idoneità dell'eletto, anche se contro di lui non ci fossero motivi formali di eccezione o di esclusione previsti dalla legge.

«E ciò sta nella natura delicatissima dell'oggetto, imperocchè la rispettabilità di una persona non va giudicata soltanto alla stregua di determinate formole giuridiche; e se anche in linea formale sussiste la eleggibilità, possono essere sempre gli altri «obbietti», i quali facciano sì che non sia conveniente la presenza dell'eletto in un'assemblea.

«E che questi altri «obbietti» effettivamente esistano nel caso del sig. Giovanni Nabergoi, chiaro risulta dal rapporto della commissione di verifica, allegato al presente ricorso.

«In ogni caso quando la legge dà al Consiglio la facoltà di non ammettere un eletto nel proprio seno, indipendentemente dai reclami sulla sua elezione e da motivi formali che lo escludano dalla eleggibilità, non è mai illegale il voto che lo respinge. E' dunque contraria alla legge la decisione del sig. Luogotenente, perchè non è vero che la non seguita convalidazione del sig. Giovanni Nabergoi si opponga alle disposizioni dello Statuto.

«Epperò, forte delle proprie ragioni, il Consiglio della città si rivolge all'Ecc. I. R. Ministero dell'Interno, affinchè si compiaccia di annullare la indoluta decisione, siccome contraria a qualsiasi principio di diritto pubblico ed alla legge positiva».

Il Ricorso è approvato senza discussione, all' unanimità. *(Applausi dalla galleria).*

Per la nuova strada ai Cimiteri.

L' assessore dott. Boccardi riferisce intorno alle condizioni poste dal Governo per contribuire col 50 per cento alle spese di allargamento e regolazione della strada che conduce ai Cimiteri, condizioni che abbiamo esposte ai lettori nel nostro numero di ieri. L' Ufficio tecnico municipale ha dato parere favorevole all'accettazione delle proposte governative, rilevando anzi, rispetto all' allargamento dell' ulteriore tratto di strada da oltre i cimiteri fino alla biforcazione della via per San Sabba, come fosse vivo desiderio dell' Ufficio stesso di proporlo, venendo con ciò notevolmente migliorate le comunicazioni col Civico Macello e rese più vantaggiose le condizioni delle industrie sorte in quella plaga. Fu soltanto per il timore che l' aggravamento della spesa non trattenesse il Governo dall'aderire, che l' Ufficio tecnico non avanzò anche quella proposta, ma poichè è il Governo stesso che ora ci viene incontro a quel riguardo, il Comune non può far altro che accettare. Osserva però che il piazzale che risulterà davanti al nuovo ingresso del Cimitero dovrà essere riservato esclusivamente ai convogli funebri ed alle vetture che sostano al Cimitero; si presenta quindi necessario, per il transito dei carriaggi ed altro, di raccordare il tratto di via dell' Istria che è di qua dai Cimiteri col tratto che è al di là, mediante un nuovo tratto di strada da costruirsi alla periferia del piazzale. La relativa spesa sarebbe di 10.000 fiorini. Sonvi inoltre da assumere in manutenzione la nuova strada allargata fino ai Cimiteri e l' attuale via del Molino a vento, con una spesa ricorrente di 7000 corone per la prima e di 1800 per la seconda. L' Ufficio tecnico conclude per l' accoglimento delle proposte governative, chiedendo soltanto che siano meglio precisate per l' epoca di versamento, per il numero e per l'ammontare, le quote di pagamento da parte del Governo.

La Delegazione, trovando fondate le conclusioni dell' Ufficio tecnico, propone al Consiglio:

1). Sono accettate integralmente le proposte del Governo circa le condizioni da esso poste per contribuire col 50 per cento alla spesa per l' allargamento della via dell' Istria.

2). E' incaricato l' Esecutivo di partecipare tale deliberazione al Governo, chiedendogli in pari tempo di precisare il numero e l' ammontare delle quote di sua partecipazione, da pagarsi secondo il progredire dei lavori; nonchè di assicurare al Comune l' espropriazione forzosa delle aree necessarie all' allargamento della via.

Sospesa per un momento la seduta, i consiglieri prendono ispezione dei piani. Chiedono poi schiarimenti e fanno osservazioni gli on.i *Rascovich*, *Spadoni* e *Venesian*, dopodichè le proposte della Delegazione sono approvate all' unanimità.

Stipendi per allievi dell' i. r. Scuola industriale.

La Società Operaia triestina aveva chiesto al Consiglio che dai frutti della Fondazione Marenzi fossero istituiti stipendi a pro di allievi dell' i. r. Scuola industriale. La Commissione scolastica, per mezzo dell' assessore dott. Slocovich, si pronunzia favorevolmente alla domanda, e rilevato essere disponibili 2000 corone annue di quella fondazione, fa proposta che siano istituiti 7 stipendi da 200 corone l' uno; dei quali 2 per allievi della scuola industriale superiore, e 5 per allievi della scuola di capi d'arte; inoltre l' importo di c. 300 per provvedere di ordigni giovani capi d'arte che abbiano lodevolmente assolto il corso completo.

Fanno brevi osservazioni e raccomandazioni gli on.i *Bratos*, *Venezian* e *Polacco*, dopodichè le proposte commissionali sono approvate.

Un corso di economia domestica al Liceo femminile.

L' assessore dott. Slocovich riferisce intorno alla proposta della Commissione all' istruzione pubblica, di attivare presso il civico Liceo femminile un corso di economia domestica. Tale scuola, secondo le proposte del direttore del Liceo, accolte dalla Commissione, avrebbe quali materie d' insegnamento obbligatorie: l' economia domestica, l' igiene, i lavori muliebri, la stiratura, la ginnastica igienica; e quali materie facoltative l' aritmetica e tenitura di libri, la lingua francese e la lingua tedesca. Nel corso proposto si prevede il numero massimo di 24 allieve; la tassa mensile sarebbe di corone 16 per quelle che hanno assolto il VI corso liceale, alle quali sono riservati di preferenza i posti, e di corone 20 per le altre, l'ammissione delle quali dipenderebbe da un esame; tutte indistintamente poi pagherebbero inoltre, quale contributo alle spese per i cibi che verrebbero preparati ed anche consumati in comune, corone 20 per il corso, che avrebbe la durata di un anno scolastico, dal 16 ottobre al 15 giugno. Alla ordinaria commissione di vigilanza sul civico Liceo si aggiungerebbero per questo corso tre signore, all' uopo designate dalla Delegazione municipale. Secondo i calcoli fatti dalla Direzione del Liceo, la spesa ricorrente importerebbe: per retribuzione ai docenti, circa cor. 2660; contributo del Comune per la cucina, libri ecc. cor. 200; per la servitù cor. 160; assieme cor. 3020 annue. Il probabile introito delle tasse mensili, calcolando soltanto 14 allieve provenienti dal Liceo e 4 altre, sarebbe di cor. 2432 per un anno scolastico, sicchè risulterebbe un disavanzo di 600 corone. Che se poi le allieve fossero in maggior numero, questo disavanzo si ridurrebbe, e quando avessero raggiunto il numero di 24 la spesa rimarrebbe inferiore all' introito.

Ciò premesso, la Commissione scolastica invita il Consiglio a deliberare l'istituzione di un corso di economia domestica presso il Liceo civico, con le modalità suindicate, rimesso alla Delegazione di approvare lo statuto, il piano didattico ecc. e di prendere tutte le disposizioni per l'attivazione di tale corso.

Il Consiglio approva.

Il telefono fra i vari uffici municipali.

Referente l'aggiunto dott. Forti, la Delegazione fa proposta che sia deliberato l'impianto del servizio telefonico fra il Magistrato civico e gli altri uffici e stabilimenti comunali. La spesa d'impianto è di f. 2640, ai quali vanno aggiunti f. 565 per un commutatore. Le tasse annuali sarebbero di f. 560 per le linee esterne e di f. 690 per le interne. Si spera però di ottenere che questa spesa sia ridotta a metà per concessione dell' i. r. Ministero del commercio, al quale fu rivolta analoga domanda. Va poi computata anche la spesa per una telefonista in f. 640. Ciò premesso la Delegazione domanda il credito suppletorio di cor. 6410 per l'impianto.

Spadoni ritiene che sarebbe utile che anche il civico veterinario potesse avere comunicazione telefonica col Magistrato e con gli altri uffici comunali.

Venezian osserva che non avendo il veterinario un proprio ufficio, la cosa non è fattibile, non potendosi collocare il telefono nel domicilio di un impiegato a spese del Comune.

Morpurgo osserva che, quando pure si volesse far ciò, sarebbe poco utile perchè il veterinario, per le sue stesse occupazioni, non è quasi mai in casa.

L'on. Spadoni non insiste, e la proposta della Delegazione è approvata.

Dopo ciò il Podestà toglie la seduta alle 8.3/4.

I nostri romanzi d'appendice. Domani terminerà il bellissimo romanzo di Mie d'Aghonne „L'usuraio dei pezzenti". Contemporaneamente incominceremo la pubblicazione di uno smagliante, passionale romanzo di Giulio Claretie, dal titolo „Amor di padre".

Claretie è un nome che non ha bisogno d'illustrazione, ed un suo lavoro non ha duopo di *réclame*. Per questo, oggi, il semplice annunzio di *Amor di padre*: riteniamo davvero superfluo di aggiungere ogni altra parola.

L' adunanza della Società politico-nazionale del Trentino. Riceviamo da Trento, da uno dei sostenitori più convinti della nuova linea di condotta prefissasi dal Club italiano di fronte al ministero Thun, una lettera in cui si rileva l'importanza della seduta tenuta domenica dall' Associazione politico-nazionale del Trentino, perchè nella stessa come i lettori avranno già desunto dalle nostre informazioni pubblicate ieri, i deputati liberali trentini giustificarono il loro contegno che da una parte della stampa trentina era stato male interpretato e quindi disapprovato.

Da quella lettera, stralciamo il seguente brano: „Il presidente della Società politica, barone Ciani e quello del Club italiano, barone Malfatti, dopo di avere parlato delle condizioni politiche generali e di vertenze di interesse locale - fra altro delle trattative, sempre in corso, per risolvere la questione dell'autonomia del Trentino - furono chiamati a rispondere pure della deliberazione presa dal Club italiano di passare all'opposizione, e su questo punto parlò anche il deputato Panizza, che in un discorso improvvisato, spiegò il carattere della nuova posizione dei deputati conservatori trentini e giustificò la necessità morale e politica per i deputati liberali trentini di uscire dalla equivoca e tentennante posizione di aspettativa, conservata sino poco fa dal Club italiano verso un gabinetto che non solo trascura, ma anzi osteggia le più ragionevoli e più giuste domande delle stirpi italiane dello Stato, sia nel Trentino sia nella Regione Giulia.

Il deputato barone Ciani, il quale, durante l'ultimo periodo della sessione parlamentare, non intervenne alle sedute della Camera, interpellato, dichiarò espressamente che, sulle prime, non avendo potuto rendersi conto delle ragioni speciali, che avevano indotto il Club italiano ad assumere contegno d' opposizione, restò poco bene impressionato di questo passo, ma che ora ne riconosce la necessità e rimane solidale coi suoi colleghi liberali.

Le spiegazioni date dai tre deputati liberali (il signor de Campi non intervenne all'adunanza per malattia) valsero a cancellare ogni dubbio, e l'Adunanza votò la sua piena adesione al contegno dei deputati liberali trentini e confermò la sua fiducia nei medesimi, prendendo atto delle spiegazioni datele riguardo al contegno dei deputati conservatori, nessuno dei quali era intervenuto alla importante sed ta."

Elargizioni varie. Ci pervennero: Per onorare la memoria del compianto cav. Enrico Holzner, dalla consorte dell'estinto c. 200, a favore della Società degli amici dell'infanzia per l'istituzione di un letto che porti il nome del caro estinto, e dai figli dell'estinto, Ettore, Umberto, Edoardo e Margherita c. 80, a favore della Guardia medica.

— Il sig. A. Pollak, per onorare la memoria della compianta signorina Werthol, elargì alla Guardia medica c. 20.

Versi patriotici. Giorni sono abbiamo preannunciato la pubblicazione del nuovo volumetto di Riccardo Pitteri „Il Placito del Risano". Il poemetto patriotico, èdito dal Caprin, al quale è anche dedicato, uscì ora in nitida ed elegante veste esteriore, ed è tale da interessare vivamente gli studiosi: i cultori di cose patrie e quelli di cose letterarie. Nell'archivio diplomatico istriano evvi il documento, commentato dal Kandler, dal quale si rileva come nell'804 in seguito al cattivo trattamento usato dal duca Giovanni del Friuli, il quale aveva seminato l' Istria di genti pagane slave che aravano i campi dei padroni, gli istriani insorgessero, rivolgendo le loro lagnanze all'imperatore Carlo magno. Questi mandò due messi e fu allora che venne convocata la riunione dei rappresentanti e deputati delle città e castella della nostra regione, riunione che si tenne in un prato, presso il Risano, e nella quale il duca Giovanni, comparso a rispondere ai reclami che contro lui si levavano promise di rinunciare alle angherie e di riconoscere i diritti accampati dagli istriani. Nelle *Alpi Giulie* del nostro Caprin, in testa all'ultimo capitolo, un bel disegno del Barison illustra questo famoso Placito del Risano che è di sì alta importanza politica per noi; e riguardo al documento che ne racconta le fasi, Attilio Hortis scriveva al Pitteri: „E' documento autentico, riconosciuto per tale dai più insigni storici antichi e moderni; è documento più unico che raro, invidiato a noi da altri popoli". E disegno e documento inspirarono il poemetto di Riccardo Pitteri, il quale anche dalla cetra dall'amor patrio sa trarre accordi graditi e gradevoli. Nella breve sua prefazione il poeta lo definisce una semplice parafrasi del documento; ma vi è in quegli endecasilabi sciolti una forza descrittiva e un colore che dipingono al vivo e la festosa aspettativa del *Placito* (il comizio) e l'accorrere di gente da ogni parte, mentre nella parafrasi della concione di Fortunato da Trieste, patriarca di Grado, evvi, animato dal patrio amore che conquide il poeta, vero impeto lirico. Le difficoltà enorme che si presentava al Pitteri, di conciliare la fedeltà del testo, nella traduzione e nell' adattamento poetico, con la elevatezza della forma letteraria, è superata, in questo poemetto, con rara abilità. Eccone un saggio in questo piccolo brano, che rievoca un deliberato storico importante, oggi più importante che mai di fronte allo spettacolo delle continue lotte nazionali per difendere le nostre regioni dall'invadente slavismo.

Promette ancora il duca e prati e selve
Restituire a le città; promette
Serbare sciolti di servili offici
I liberi, e non mai nella colletta
Delle greggi trascendere le antiche
Usanze. Andrà dov' abitan gli Slavi
Da vicino a veder qu.l nocumento
Rechino a l'Istria, e se visibil danno
N' abbian le terre coltivate, tosto
Fuori li caccerà. Pur se il conceda
Il popolo, sarien sol ne' deserti
Luoghi e incolti de' monti, ove non sia
Alcun possesso, posti a dissodarli.

Ed ecco la splendida, eloquentissima chiusa del poemetto, dalla quale l' amor patrio scatta, sfavillando in un' aureola di vera poesia:

. . . . L' antica
Libertà de' comuni, il secolare
Dritto, il santo battesimo di Roma,
L'Istria in cospetto al mondo ha proclamato.
Nè per mutar di leggi e di padroni
Si snaturan le stirpi; anzi dal vario
Incombere di Goti e Bizantini,
D' Avari e Slavi e Longobardi e Franchi,
Come goccia che filtra oltre le arene,
Pria che turbata uscì l' Istria più pura.
E se mill' anni fu latina e volle
E seppe esser latina, è perchè gira
Entro le vene de' suoi figli sangue
D' italo ceppo. Incorruttibil verbo
Diè, con sua cifra, ad ogni gente Iddio
Fin da quel dì che agli ampli firmamenti
Aperse il pugno e seminò le stelle.

Riunione Adriatica di sicurtà. Il Congresso generale degli azionisti di questo cospicuo istituto d'assicurazioni verrà tenuto il giorno 27 corrente, alle 6 pom.

Le conferenze del professor Micks. Molto interessante e applaudita la conferenza tenuta iersera dal professor Micks. Nella prima parte l' egregio conferenziere, continuando a trattare di alcuni fenomeni dell' acustica, parlò diffusamente del telefono. Incidentalmente spiegò la natura e le applicazioni dell'elettro-calamita, la quale non è altro che un rocchetto di legno, intorno a cui si avvolgono delle spire di filo metallico isolato, mentre nel centro del rocchetto si trova un nucleo di ferro dolce. Facendo passare per le spire una corrente elettrica, il nucleo di ferro dolce si magnetizza e rimane magnetico fine a tanto che passa la corrente. L'elettro-calamita, oltre che a fabbricare delle calamite artificiali e permanenti di acciaio, trova la sua applicazione in due importantissimi apparati: il telegrafo e il telefono, di cui forma l'organo essenziale.

Nella seconda parte della sua conferenza, il professor Micks passò a trattare di alcuni fenomeni d' ottica, intrattenendosi più specialmente su quelli che trovano stretta analogia nei fenomeni elettrici. Rilevato come i raggi di luce si propaghino sempre in linea retta, spiegò il fenomeno della riflessione. Come una palla lanciata contro una parete, rimbalza così un raggio che viene a cadere sopra un piano ritorna indietro; e i due fenomeni eguali seguono anche le stessi leggi. La riflessione dei raggi è quella che dà luogo alle immagini. Negli specchi piani - e il professor Micks lo dimostrò con esperimenti, - le immagini sono virtuali, diritte della grandezza dell'oggetto, e si formano sempre dietro allo specchio, alla stessa distanza dall'oggetto dallo specchio stesso.

Negli specchi concavi invece abbiamo immagini reali, cioè formate dall' incontro dei raggi, immagini che si formano davanti allo specchio e si possono raccogliere sopra uno schermo.

I raggi che pervengono da grande distanza si riuniscono tutti in un punto che chiamasi fuoco; e non soltanto i raggi luminosi, ma anche quelli calorifici, per cui nel fuoco si ha un calore tale, capace di accendere dei corpi combustibili. Fu con gli specchi concavi, o meglio con un complesso di specchi piani congiunti in modo da formare un solo grande specchio concavo, che Archimede incendiava le navi dei romani. Buffon, che ripetè l' esperimento, potè, con un gigantesco specchio concavo, formato da 154 specchi piani, accendere un pezzo di legno spalmato di pece e rendere perfino incandescente il ferro. Gli specchi concavi servono poi da riflettori, perchè rimandano in fascio i raggi di luce provenienti dal fuoco.

Un altro fenomeno ottico è la rifrazione: la deviazione, cioè, che subisce un raggio di luce passando da un mezzo meno denso in uno più denso o viceversa, come sarebbe dall'aria all' acqua, dall' aria al vetro, ecc. In questi casi la deviazione per i diversi mezzi, ossia l' indice di rifrazione, è sempre costante. E' per questo fenomeno che un remo immerso nell'acqua ci appare come spezzato, che se versiamo dell'acqua in un recipiente il fondo pare si sollevi, e tanti altri fatti che si osservano ogni giorno.

In chiusa, l'egregio conferenziere mostrò mediante apposito apparato, come di un raggio di luce che cade sopra uno strato d'acqua, una parte venga riflessa, una rifratta e una finalmente assorbita, sicchè le due immagini che si ottengono per riflessione e per rifrazione, risultano molto meno vivide che non l'oggetto che le produce.

Conferenze popolari. Ieri sera, l'egregio prof. Michele Stenta tenne l' ottava conferenza sul tema *La geonomia*, con la quale chiuse la interessantissima monologia, che fu svolta tutta con mirabile chiarezza, in forma eletta e brillante. In questo suo ultimo discorso, parlò delle ecclissi lunari e solari, dimostrando come le stesse avvengano in modo totale, quando la luna e la terra toccano i nodi delle loro eclittiche in opposizione al sole, e parzialmente quando i due pianeti si trovano in vicinanza dei nodi delle eclittiche, cioè quando la luna entra per una parte nel cono d'ombra proiettato dalla terra o passa soltanto con una porzione del suo corpo sul disco solare. Dopo aver illustrato il fenomeno con disegni e col tellurio, passò a parlare della divisione del tempo, dell'anno lunare in uso presso gli antichi, dell'anno solare degli egiziani, di quello che prese il nome da Giulio Cesare e dell' anno gregoriano, ch' è presentemente l' anno civile. Da ultimo si occupò dei nomi dei giorni e dei mesi e incidentalmente delle strenne del primo dell' anno nome derivato dalla dea strenna.

Il numeroso uditorio gl' indirizzò calorossimi applausi.

Il dott. Kerstich assolto. — La bella figura fatta da un Municipio croato. Tempo fa il nostro corrispondente di Volosca ci dava relazione d' un processo svoltosi presso quel Giudizio distrettuale ed intentato dalla podesteria di Castua contro il dott. Giovanni Kerstich e due delegati comunali del castuano per contravvenzione ex paragrafo 491 C. p. Il dott. Kerstich e i due delegati erano accusati di tale contravvenzione per aver adoperato, in un atto diretto alla Giunta provinciale, le seguenti precise parole: „Prevediamo che la podesteria di Castua con menzogneri rapporti indurrà in errore cotest' Inclita Giunta".

La podesteria di Castua, venuta a cognizione dell' atto, produsse querela contro il dott. Kerstich e compagni, e questi si assunsero di comprovare la fondatezza e la verità del loro asserto, ciocchè anche riuscì loro, sicchè ottennero in prima istanza sentenza assolutoria. Contro questa sentenza ricorse la Procura di Stato e presso il locale Tribunale provinciale, quale sede d' appello, si svolse ieri il dibattimento. La Corte era presieduta dal consigliere signor Codrich; fungeva da P. M. il dott. Minio. Il dott. Kerstich, che s'era assunta la responsabilità anche per i due suoi coaccusati, che in buona fede avevano firmato l' atto da lui scritto, si difendeva da sè.

Il P. M. tentò dimostrare che gli errori e le inesattezze della podesteria di Castua erano stati commessi in buona fede. Ma il dott. Kerstich oppose, in arringa stringente e vibrata, fatti concreti a confutazione, e concluse affermando „che se l' i. r. Procura di Stato fosse a cognizione del

miserando stato in cui si trova la povera Liburnia, vessata a tutta oltranza dal partito croato intransigente, attingerebbe anch'essa la convinzione che la podesteria di Castua, nei suoi rapporti alla Giunta provinciale, mentiva sapendo di mentire".

La Corte confermò la sentenza di prima istanza e mandò assolto il dott. Keratich ed i suoi coaccusati.

Industria triestina. - Nuovo piroscafo. Ieri vennero fatte le prove generali del nuovo piroscafo russo *Wperod (Avanti)* costruito per conto della Società *Wolga-Don*, nel cantiere S. Marco. Il piroscafo, che ha due macchine a triplice espansione ed è fornito di spaziosi eleganti saloni e comode cabine, servirà per il trasporto di merci e passeggeri. Partirà entro la settimana, con carico di legname per la Canea e indi per Rostoff.

Movimento nel porto. Ieri arrivarono nel nostro porto i piroscafi lloydiani „Arciduchessa Carlotta" da Venezia con 40 passeggeri, „Semiramis" da Alessandria, Brindisi e Venezia con 73 passeggeri, „Leda" dalla Albania e Dalmazia: i piroscafi italiani „Fieramosca" da Messina e Catania con 5 passeggeri, „Bulgaria" da Braila e Venezia con 5 passeggeri: il piroscafo inglese „Golden Cross" da Mulmeim e Porto Said con carico completo di riso; il bark a.-u. „Maria R." da Saint Raphael e lo scooner „Perseveranza" da Cavalla con carico completo di tabacco.

★ Partirono i piroscafi del Lloyd „Habsburg" per Brindisi e Alessandria, „Danubio" per Metcovich; i piroscafi italiani „Toro" per Fiume, „Agrumaria" per Catania; il piroscafo ungherese „Andrassy" per Marsiglia; i piroscafi a.-u. „Sebenico" e „Lapad" per Metcovich e il piroscafo inglese „Richard Kelsall" per Costantinopoli.

In mare. Il piroscafo del Lloyd *Trieste*, proveniente da Kobe, diretto a Trieste, proseguì il 10 il suo viaggio da Karachi per Aden.

Teatro Comunale. Pubblico numeroso anche alla terza di *Zazà* e le solite acclamazioni alla Reiter. Applausi anche al Carini e agli altri. Questa sera un'altra novità interessante: *Ramo d'ulivo*, di Gerolamo Rovetta.

Teatro Fenice. Poca gente ieri sera alla seconda di *Santarellina*. Gli applausi tuttavia non mancarono. Questa sera si ritorna alla fortunata *Lilì*, che saprà attirare certamente un pubblico numeroso a teatro.

Trattenimenti sociali. Il Circolo triestino dei dilettanti filodrammatici darà un trattenimento domenica sera, alle otto, al Teatro Filodrammatico, col seguente programma: *Niobe*, commedia in tre atti di H. Paulton, e *Infanticida?* scherzo comico in un atto. Negli intermezzi sonerà l'orchestra sociale, diretta dal consocio sig. Janda.

Il naufragio dell'„Oscar". - Emozionanti peripezie dei naufraghi. Abbiamo riferito a suo tempo del naufragio del piroscafo a.-u. *Oscar*, avvenuto nel golfo di Biscaya, presso la Coruna. Nella loro laconicità, i telegrammi dicevano che il piroscafo si considerava totalmente perduto, ma che l'equipaggio aveva potuto salvarsi.

Ieri hanno fatto qui ritorno i naufraghi, e noi abbiamo creduto interessante raccogliere la narrazione del naufragio fatta da loro. Ecco quanto ci fu dato sapere:

L'*Oscar* il 4 marzo, completato a Varna (Bulgaria) il carico di 1800 tonnellate di granone, salpava alla volta di Nantes. Il 17 di quel mese passava lo stretto di Gibilterra, e il 20, con vento di greco-levante, doppiava il capo Finisterre, entrando nel golfo di Biscaya, agitato allora da un terribile fortunale. La sera del 20, il comandante dell'*Oscar*, reputando prudente non affrontare l'uragano, decise di riparare nel piccolo porto di Corme, dove difatti gettò l'àncora, rimanendovi tutta la notte. Alla mattina del 21, alle 6 antim., essendosi il tempo alquanto rabbonito, l'*Oscar*, salpate le àncore, riprese la sua rotta.

Ma era appena un'ora, che il piroscafo navigava in vista di Capo Roncudo, quando s'udirono da prora due formidabili colpi. Il comandante, benchè in quel punto le carte non segnino presenza di scogli, pensò subito di trovarsi presso una secca, e ordinò indietro a tutta forza.

Ciò non di meno, per l'abbrivo, il piroscafo continuò ancora per molti metri in avanti, senza ricevere altri colpi, per cui il capitano comandò di marciare avanti a tutta forza, cambiando rotta per ritornare al porto di Corme. Nel frattempo fece visitare la stiva e le sentine, e nel magazzino di prora si trovarono oltre tre piedi d'acqua. Contemporaneamente fu avvertito che la prora del piroscafo s'affondava lentamente. Allora il comandante comprese che non sarebbe arrivato a tempo a riparare a Corme, percui drizzò la prora verso terra, tentando d'investirvisi. Disgraziatamente il naviglio non governava più. Durante questa manovra il naviglio, che procedeva alla deriva, fu portato sopra un banco di rocce presso il capo Roncudo. E fu fortuna, perchè pochi minuti dopo il piroscafo sarebbe affondato trascinando forse nell'abisso le 17 persone dell'equipaggio. Investito in quel banco, l'*Oscar* vi rimase come incastrato, benchè fosse continuamente sbattuto dai marosi.

Compresa l'inutilità di ogni tentativo di rimettere il battello a galla, il comandante ordinò al macchinista di guardia di aprire tutte le valvole di sicurezza, per evitare il probabile scoppio delle caldaie, che avrebbe certamente cagionato vittime umane. Dalle falle apertesi per l'investimento sulle rocce, l'acqua, entrando a torrenti per la carbonaia di destra, invase in breve il riparto caldaie, dove la temperatura era elevatissima, provocando così un continuo scoppio di lamiere, percui tutto il personale di macchina dovette affrettarsi a salire sopra coperta.

★

L'opera di salvataggio. Appena udito il primo urto, il comandante aveva fatto preparare le imbarcazioni, fra le quali quella di salvataggio *life boats*, ed allorchè l'*Oscar* fu gettato sulle rocce di Capo Roncudo, vennero calate in mare. In quella di salvataggio, con grande difficoltà, poterono prendere posto 15 persone. L'operazione d'imbarco era diretta, dall'alto del ponte, dal capitano stesso. In un'altra imbarcazione furono gettate alcune provviste di bocca, e vi prese posto il cuoco. Il comandante Stanos, che non si risolveva ad abbandonare il suo piroscafo, lo lasciò l'ultimo, esortato dai macchinisti che temevano uno scoppio.

Le due barche, violentemente sbattute dai marosi, dovettero fare enormi sforzi per allontanarsi dalla scogliera, sulla quale ad ogni istante minacciavano d'infrangersi.

Si può immaginare poi l'angoscia dei naufraghi in quei frangenti, quando s'accorsero che la grande imbarcazione faceva acqua! Un marinaio, in mancanza di *sessole*, spaccò in due una valigietta, utilizzandone i due pezzi ad uso di *sessola*, per gettar fuori l'acqua!

Frattanto da terra, alcuni contadini e pescatori del vicino porto di Corme, che avevano assistito al naufragio, non essendo in grado di portar alcun soccorso ai naufraghi, cercarono con segnali di indicar loro la rotta che dovevano tenere per approdare senza pericolo di pericolare. Quelle indicazioni servirono molto a dirigere le due barche, le quali un'ora dopo poterono approdare in una piccola insenatura presso quel porto e scendere a terra.

Lo stato in cui si trovavano quelle 17 persone non è facile a descriversi: mezzi ignudi, scalzi, bagnati e intirizziti, facevano pietà. Tutta la popolazione di Corme era venuta loro incontro, cercando di dar loro conforto. Dopo essersi alquanto riposati, i naufraghi, che avevano a poche centinaia di metri il loro piroscafo, comprendendo che uno scoppio ormai non doveva essere più possibile, essendosi tutto il vapore della caldaia scaricato, e visto anche che il mare andava calmandosi, pensarono di ritornare a bordo. Il secondo capitano, Gabella, con alcuni marinai, con la barca di salvataggio ripresero il mare, riguadagnando il piroscafo, con l'intenzione di tentare il ricupero di quanto sarebbe stato possibile, specialmente oggetti di vestiario, le carte di bordo ed altro.

Pur troppo l'impresa non riuscì che in minima parte, perchè l'*Oscar* frattanto si era sbandato sul fianco destro e le onde giungevano fin quasi a metà della coperta. I marinai dovettero perciò limitarsi a ricuperare pochissimi oggetti nelle cabine poste sul fianco sinistro, e cioè in quella del secondo capitano e del nostromo, mentre il comandante, i macchinisti e i marinai tutti, perdettero ogni loro avere.

Intanto erano discesi alla spiaggia il capo del villaggio di Corme e due gendarmi, e quando ritornarono a terra quelli che si erano recati a bordo, tutti insieme vennero condotti nel villaggio, ove furono rifocillati e ricoverati. Non essendoci telegrafo a Corme, dovettero mandare un uomo nella vicina Coruna per far telegrafare all'armatore a Trieste e alle loro famiglie. Avvertirono pure del fatto il console a.-u. colà residente, perchè prendesse le opportune disposizioni. Nel pomeriggio del giorno stesso, il comandante Giorgio Stanos, il secondo Gabella, il primo e secondo macchinista signori Vittorio Cattarinich e Ermanno Casson, con un vaporetto dell'imprenditore di salvataggi e ricuperi signori Juan Barbeito, che si trovava a Corme per un altro ricupero, si recarono a fare una visita al naviglio.

L'*Oscar* si era spezzato in due dalla paratia che separava la camera dalla caldaia; la spaccatura era dall'alto al basso fino a vista d'occhio. Ciò fece loro comprendere che il battello e il carico erano totalmente perduti.

I naufraghi rimasero a Corme fino al 24 mattina alle 7, ora in cui venne a prenderli con un battello a vapore da pesca, il signor Ceferino Molina Couceiro, per ordine del consolato di Coruna, ove arrivarono cinque ore dopo. Appena sbarcati, il comandante e l'equipaggio furono assunti a rapporto da quel console, che provvide a imbarcarli il 28 sul piroscafo *Matapan* delle *Messagèries Marittimes*, che proseguiva per Bordeaux. I naufraghi furono accolti e trattati su quel piroscafo con cordialità veramente fraterna, tanto dall'ufficialità quanto dai marinai.

Il 30 marzo sbarcarono a Bordeaux, donde quel consolato a.-u. li fece proseguire in ferrovia per Marsiglia, dove arrivarono il 1. aprile. Quel console il giorno stesso del loro arrivo, fece imbarcare il primo macchinista e tre marinai su di un piroscafo dell'„Adria" in partenza per Trieste; tenendo a Marsiglia gli altri, in attesa di altro piroscafo. Dei 13 rimasti, 5, appartenendo ad altre nazionalità, furono rimpatriati dai rispettivi consoli, il capitano sig. Stanos partì a proprie spese, due altri trovarono ingaggio; e i cinque rimasti, e cioè il secondo macchinista Casson, il secondo capitano Gabella e tre marinai, muniti di una lettera di quel console, furono consegnati a bordo del piroscafo *Tissa* dell'„Adria" come „indigenti".

Questa qualifica valse loro un trattamento diremo così... analogo. Per cui, appena arrivati a Genova, per non continuare a *soffrire* quel collegiale trattamento che veniva loro fatto sul *Tissa*, i signori Gabella e Cattarinich si recarono da quel console a.-u. e raccontato il fatto, chiesero d'essere rimpatriati per via di terra. Il console accolse benevolmente la giusta domanda e la sera stessa li fece partire tutti e cinque col diretto alla volta di Trieste.

*

La causa del naufragio. Le perizie e i rilievi fatti dai conoscitori del golfo di Biscaya e particolarmente dei paraggi di Capo Roncudo, escludono matematicamente che il naufragio possa essere avvenuto per cattiva navigazione, o in seguito ad urto contro qualche scoglio sia pure sconosciuto; accertano invece concordemente che l'„Oscar" deve aver cozzato contro i tronconi degli alberi in ferro di qualche scafo di piroscafo naufragato in quel punto. A detta di alcuni palombari, che lavoravano in quei paraggi, nello spazio di sei miglia marine si trovano in fondo al mare ben dodici scafi di piroscafi, due dei quali sono proprio l'uno sull'altro.

*

L'„Oscar", costruito in un cantiere di Middlesbrough (Inghilterra) nel 1891, aveva un tonnellaggio lordo di 1266 tonnellate, e 773 nette, misurava 71 metri in lunghezza, con 10.20 di larghezza, per 4.70 di altezza. La sua macchina sviluppava 600 cavalli di forza, imprimendogli una velocità media di 10 miglia all'ora. Principale armatore ne era il signor Giovanni Goich, di qui. Il piroscafo, che era assicurato alle Assicurazioni Generali, è stato da queste venduto, come abbiamo annunziato, ad un imprenditore di ricuperi per il prezzo di 5160 pesetas.

Il suo carico di granone è però completamente perduto.

Un veliero in pericolo. Ieri mattina il padrone del pielego a. u. *Benvenuto*, Pietro Fidau, aveva dato ordine ai suoi tre uomini, di levare gli ormeggi dal molo N. 4, verso le nove e d'uscire al largo, mentre egli, col *caicchio*, li avrebbe raggiunti alle boe in rada. I suoi ordini, infatti, furono eseguiti, e alle 9 il *Benvenuto*, con la vela spiegata, si scostava lentamente dalla riva, ma all'uscita della diga, il vento, che soffiava con forza, ed il mare alquanto agitato presero in poppa il veliero, imprimendogli una discreta velocità. In quel mentre il padrone del pielego col suo *caicchio* s'era staccato dalla riva e vogando fortemente da poppa con un remo, tentava di raggiungere il suo veliero, il quale s'allontanava sempre più, mettendo in serio imbarazzo quei marinai sulla rotta da tenersi.

Frattanto padron Pietro col suo *caicchio* faceva forza al remo, ma disgraziatamente, questo si ruppe. I marinai del pielego, che procedeva velocemente, alzarono segnali di soccorso e per fortuna questi furono avvistati dal comando dei piloti e dall'equipaggio del vaporetto *Andreas* della finanza, il quale stava coi fuochi accesi sotto il molo N. 1. Il comandante di questo, che è la guida Coz, diresse la prua al largo, verso la barca montata da padron Pietro, che, con un pezzo di madiero, tentava dirigerla ed in breve lo raggiunse e lo prese a bordo, rimorchiando pure il *caicchio*, e dirigendosi poi a tutto vapore verso il pielego, che raggiunse e sul quale fece trasbordare padron Pietro, che preso il comando del veliero, continuò la rotta per Grado.

Dal comando dei piloti era partito intanto il vaporetto *Audax*, ma mentre questo si dirigeva verso il veliero, esso era già fuori di ogni pericolo.

Oggetti rinvenuti. Furono rinvenuti e depositati al nostro Ufficio d'amministrazione i seguenti oggetti:

Una grammatica di lingua tedesca, rinvenuta in Piazza nuova. — Una scarpetta di lacca da bambino. — Un campionario di stoffe con la marca F. H., rinvenuto in via Foscolo dal ragazzo Carletto Cividini.

Un'uccisione a bordo del piroscafo lloydiano „Thalia." Venerdì 31 marzo p. p., un funesto avvenimento contristava gli animi di tutto il personale addetto a bordo del piroscafo del Lloyd „Thalia", che il 28 febbraio aveva abbandonato il nostro porto in rotta per il Levante. Riccardo Savoldi, giovane diciassettenne, triestino, con una coltellata uccideva il cuoco Carlo Fischer, del quale egli era dipendente. Quando avvenne il tragico fatto, il piroscafo si trovava nella rada di Mersina, ove il comandante del piroscafo fece sbarcare la salma dell'ucciso che ivi fu tumulata. L'uccisore, del quale gli uomini di bordo si erano impossessati tostochè egli aveva commesso il fatto, venne legato mani e piedi e fu sbarcato in Alessandretta, dove s'incaricò di lui il console a. u. che lo fece trasportare in Alessandria e da questa città, scortato da un cavasso, il Savoldi arrivò qui ieri a bordo col „Semiramis".

Appena arrivato il „Semiramis", che si ormeggiò al Punto franco, si recarono a bordo l'ufficiale di polizia Krainer e il funzionario Miglioranzi che presero in consegna l'arrestato e lo fecero scortare agli arresti di via Tigor, ove egli rimane a disposizione del Tribunale provinciale. Secondo taluni, il motivo che avrebbe spinto il Savoldi a commettere il reato andrebbe ascritto alla circostanza che il Fischer lo avrebbe irritato con offese, ma su di ciò nulla si sa di positivo.

Una bambina morta durante il viaggio. Maria Saletilich, da Gorizia, tempo fa erasi recata al Cairo ed ivi era entrata al servizio di una famiglia, in qualità di nutrice. Cinque mesi fa la Saletilich si sgravava di una bella e robusta bambina a cui diede il nome di Maria e la tenne sempre presso di sè. In questi ultimi tempi peraltro, ella, in seguito ad accordi presi coi parenti dimoranti a Gorizia, aveva deciso di consegnare a loro la piccina e l'affidò all'uopo ad una buona donna, conoscente di lei, che doveva appunto recarsi a Gorizia.

La donna partì la scorsa settimana dal Cairo e sabato in Alessandria s'imbarcò sul piroscafo lloydiano *Semiramis*, in partenza per Trieste. Il principio del viaggio fu ottimo, ma negli ultimi giorni la bambina improvvisamente s'ammalò e nonostante le cure pietosamente prodigatele ieri mattina, mentre il piroscafo si trovava nelle acque di Venezia, la poverina cessava di vivere.

Alle 3 del pomeriggio il *Semiramis* giunse nel nostro porto e, posto a libera pratica, si ormeggiava al Punto franco. Il comando diede subito partecipazione del decesso alle autorità locali in seguito a che l'ufficiale Krainer, dirigente l'ufficio di polizia marittima, assunse i rilievi di legge, terminati i quali il cadaverino fu trasportato nella cappella mortuaria di San Michele a S. Giusto.

Un capogiro fatale. Andrea Rebula è un povero vecchio di 75 anni, nativo di Cominiano, il quale, ridotto quasi nell'impossibilità di lavorare, vive della carità dei suoi conoscenti. Egli andava alla sera a dormire nei fienili ed ultimamente si recò in quello esistente nella realità N. 78 di Guardiella, di proprietà di Antonio Cernigoi, che di buon grado gli accordava gratuita ospitalità. Dopo avere dormito saporitamente tutta la notte, ieri mattina il Rebula si alzò verso le 8, ma mentre si disponeva a discendere la scala che dal pianterreno conduce al fienile, il povero vecchio fu colto da un capogiro e precipitò dalla scala. Al tonfo accorsero i casigliani, i quali lo trovarono disteso al suolo, inanimato e col corpo insanguinato.

Prontamente lo sollevarono, gli prestarono i primi soccorsi e resero avvertita del fatto una guardia di p. s., che corse al commissariato di via Scussa, da dove si telefonò alla Guardia medica. Giunto sopraluogo il dottore d'ispezione, constatò che l'infelice aveva riportato parecchie ferite lacero-contuse al capo, nonchè la completa lacerazione del padiglione dell'orecchio destro.

Prestategli le cure più urgenti e fasciategli le ferite, con una carrettella lo fece trasportare all'ospedale, dove lo sventurato fu accolto nella decima divisione.

Elio Treves cappellaio?! Ieri notte verso le 12 e mezzo, il signor Elio Treves veniva svegliato di soprassalto da una forte scampanellata. Si affacciò alla finestra e vide un uomo sulla trentina, vestito all'opernia.

— Sior, la me dia un capel che el mio lo go perso.

— Ma mi no fazzo el capeler.

— Ma lei la xe un bon omo e dal momento che son senza capel la pol ben darmene uno.

Il signor Elio ebbe da fare non poco per allontanare quell'importuno, che finalmente se ne andò brontolando: 'Codindio! ara gnanca un capel no se pol aver!

Percosso dal maestro? Lucia Vuga, abitante in via Tiziano N. 1 - madre del ragazzo tredicenne a nome Giovanni, che come riferimmo ierlaltro era ricorso alla Guardia medica per la cura di una contusione alla guancia destra, - si recava ieri alla Polizia a denunciare il fatto, ed all'impiegato d'ispezione dichiarò che il fanciullo era stato schiaffeggiato alla scuola dal proprio maestro. Non seppe però indicare il vero motivo. A suo dire poi il ragazzo, in seguito alle percosse, sarebbe tutt'ora a letto, lagnandosi di forti dolori al capo.

Malore improvviso. Ieri sera alle nove l'infermeria Treves veniva avvertita che il portinaio della casa N. 15 di via di Riborgo era stato colto da repentino malore.

Si recò sul luogo il signor Treves con due infermieri e prestò al sofferente i necessari soccorsi.

13 aprile 1899